

CMXXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 17 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	38912
Congedo	38912
Disegno di legge (Presentazione)	38930
Interpellanza (Svolgimento):	
PRESIDENTE	38912, 38928
TOGLIATTI	38912, 38930
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.</i>	38924
Interrogazioni (Rinvio dello svolgimento)	38930
Sulle dimissioni del Presidente del Senato:	
PRESIDENTE	38911

La seduta comincia alle 17.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Sulle dimissioni del Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di ogni altra comunicazione (credo anzitutto che non vi sia da spiegare la ragione per cui la seduta comincia con un'ora di ritardo) sento il dovere di informare la Camera che il Presidente del Senato, onorevole De Nicola, ritenendo implicitamente posta in questione la sua responsabilità presidenziale — nella occasione di una sospensiva proposta dall'onorevole Roberti, in sede di discussione

del disegno di legge recante norme per l'attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, per un presunto errore formale in cui sarebbe incorso l'altro ramo del Parlamento — ha creduto di dovere rassegnare le proprie dimissioni dall'alta carica alla quale egli ha sempre conferito, per unanime riconoscimento di tutto il paese, il più grande prestigio.

Sono sinceramente addolorato per questo incidente, che è avvenuto in seguito ad una discussione in questo ramo del Parlamento, e desidero perciò ristabilire l'esatta verità dei fatti e la portata esatta delle parole profferite e della linea di condotta seguita dalla Presidenza della Camera.

L'onorevole Roberti aveva sostenuto la tesi che il testo dell'articolo 6 votato dal Senato fosse diverso, e non soltanto formalmente, dal testo coordinato trasmesso alla Camera, deducendone che ne sarebbe derivata impossibilità di promulgazione della legge perché questa « non sarebbe stata approvata conformemente dai due rami del Parlamento con l'identità assoluta che richiede la nostra Costituzione ».

L'onorevole Roberti intendeva dare alla sua eccezione la forma di una sospensiva, ma poiché la Presidenza non ammise tale sospensiva, chiese il parere alla Presidenza stessa sulla questione.

La Presidenza si rifiutò esplicitamente di entrare nel merito della questione sollevata dall'onorevole Roberti, perché ritenne che non possa in nessun caso spettare ad un ramo del Parlamento il sindacato degli atti compiuti dall'altro ramo. L'onorevole Martino, anzi, testualmente affermò che: « il sindacato sulla legittimità estrinseca degli atti compiuti dall'altro ramo del Parlamento

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

non può in nessun caso spettare alla Camera dei deputati»; ed aggiunse, rivolgendosi all'onorevole Roberti, che, « anche per ragioni di tradizionale correttezza parlamentare », non sarebbe stato lecito eseguire alcuna indagine sugli atti compiuti dal Senato.

La Presidenza perciò non poteva né doveva contestare il contenuto della « protesta » dell'onorevole Roberti, poiché per far ciò avrebbe dovuto scendere al merito, il che in questi casi è da considerarsi inammissibile sotto ogni profilo. E per le stesse ragioni l'atteggiamento della Presidenza nulla ha a che vedere, neppure lontanamente, con una convalida anche implicita della protesta stessa.

La Presidenza aggiunse, è vero, che quel sindacato potrebbe « semmai » spettare « all'organo superiore che è destinato alla promulgazione della legge »; ma ciò fu in risposta alla osservazione fatta dallo stesso onorevole Roberti che la promulgazione della legge non sarebbe stata possibile.

Ed il senso del riferimento è dato incisivamente dalla parola « semmai », che gli conferisce con chiarezza un valore di ipotesi e non di ammissione *sic et simpliciter* di un principio. È evidente, dunque, che tutte le parole pronunciate dalla Presidenza in tale occasione tendevano esclusivamente a richiamare l'attenzione della Camera, ed in particolare dell'onorevole Roberti, sulla assoluta incapacità dell'Assemblea a prendere in esame la questione che era stata proposta e, quindi, a formulare qualsiasi giudizio di merito.

È bensì vero che nel suo intervento l'onorevole Roberti aveva più volte accennato ad un coordinamento eseguito dal Presidente dell'altra Assemblea; ma è altrettanto vero che il collega Roberti non diede al suo riferimento alcun carattere personale e molto meno personalistico. Egli parlava, sulla base del regolamento e dei vari commentatori di questo, del Presidente — impersonalmente — quale sommo rappresentante di un ramo del Parlamento, a cui è commesso non il lavoro materiale del coordinamento ma la vigilanza su di esso, e la trasmissione del testo coordinato all'altro ramo.

Il riferimento personale, poi, nel caso specifico, era assolutamente escluso dal fatto, noto anche all'onorevole Roberti perché risultante dal resoconto stenografico del Senato, che il coordinamento venne eseguito dalla Commissione alla quale l'Assemblea aveva conferito espressamente il mandato.

Per questa ragione, la Presidenza non ritenne necessario intervenire durante il discorso dell'onorevole Roberti, per richiamarlo al-

l'esattezza di certe particolari affermazioni, anche perché l'oratore le esprimeva in forma assolutamente moderata e rispettosa, tale da non giustificare un richiamo a norme di correttezza che non sembrò venissero violate.

Sulla base dei fatti, quali risultano dal processo verbale, va quindi escluso che alcuno — compreso l'onorevole Roberti — abbia manifestato un apprezzamento dell'opera del Presidente del Senato che possa essere interpretato come un qualsiasi rilievo di violazione del regolamento o di arbitrarietà nella procedura del coordinamento.

Ho voluto fare senza indugio all'Assemblea queste precisazioni di fatto, perché non si possa dubitare, neppure per un momento, di scarsa scrupolosità da parte della Presidenza nel doveroso rispetto dell'altro ramo del Parlamento, della sua Presidenza, e della più corretta tradizione parlamentare.

Esprimo l'augurio — che ritengo condiviso da tutta la Camera — che l'onorevole De Nicola, al quale va la rinnovata espressione della nostra altissima stima, voglia recedere dal suo proposito. (*Vivissimi, generali applausi*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pastore.

(*È concesso*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Bogoni e Molè Elsa si sono iscritti al gruppo parlamentare del partito socialista italiano.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Togliatti, Longo, Amendola Giorgio, Pajetta Gian Carlo, Borellini Gina, Boldrini e Laconi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere perché il Governo non abbia ritenuto inopportuna, in vista della notevole commozione determinatasi nella opinione pubblica, e in omaggio alla volontà di pace di tutto il paese, la visita del generale americano Ridgway in Italia ».

L'onorevole Togliatti ha facoltà di svolgerla.

TOGLIATTI. Desidero premettere, signor Presidente, che l'intenzione di presentare questa interpellanza non risale al momento in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

cui venne annunciata la visita del generale americano Ridgway al nostro paese. Pensavo, infatti, che gli argomenti connessi con questo viaggio, col suo contenuto e col suo significato, avrebbero potuto benissimo essere trattati nel corso del dibattito sulla politica estera del Governo, cui darà luogo senz'altro la discussione del bilancio degli esteri. L'intenzione di investire il Governo e la Camera di una interpellanza particolare, limitata a questo argomento, è stata suscitata in me da alcuni atti e fatti successivi, i quali hanno indicato la necessità che anche nel Parlamento, oltre che nel paese, come è avvenuto e tuttora sta avvenendo, di questo viaggio specificamente si parlasse e al Governo stesso venisse domandato di dare a questo proposito le necessarie spiegazioni.

Uno degli atti che hanno fatto maturare in me questa intenzione è stato — debbo dirverlo — lo strano comunicato diramato dalla Presidenza del Consiglio la sera del 12 giugno 1952, per spiegare i motivi — pare — per cui il viaggio aveva luogo e per tranquillizzare l'opinione pubblica. Il comunicato è redatto in un modo stranamente difensivo, direi persino melensamente difensivo, perché incomincia col parlare dell'aggressione in Corea e con l'attribuirne le pretese responsabilità, cosa di cui si sarebbe potuto anche non parlare in questo momento; continua col dire, a proposito della guerra batteriologica, che ormai è stato dimostrato che l'accusa è completamente falsa, cosa che non è vera, almeno detta in questo modo, perché una simile dimostrazione non poteva essere data altro che da una parte superiore alle due in causa, e ciò non è avvenuto; prosegue asserendo in modo per lo meno sorprendente che non si tratta di un generale straniero, e conclude parlando — al solito — della propaganda bolscevica, che, in questa occasione, avrebbe intenzione di scatenarsi.

Dopo di questo, vi è stato un altro atto politico di notevole importanza: le dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nella seduta di questa Camera di giovedì scorso e il tono, in particolare, di quelle dichiarazioni.

Si discuteva, qui, un'eccezione di incostituzionalità alla legge di ratifica del protocollo che deve dar vita ed esecuzione al cosiddetto piano Schuman. La discussione si svolgeva in un'atmosfera alquanto tesa — lo riconosco —, ma non per colpa della opposizione, la quale unicamente protestava in quel momento contro la palese intenzione del partito di maggioranza di non permettere che si sviluppasse, sul piano Schuman, quell'ampio dibat-

tito che invece, poi, ha avuto luogo. La eccezione di incostituzionalità, infine, se non erro, nell'altro ramo del Parlamento era stata sostenuta da quel pericoloso bolscevico che è il senatore Iannaccone; e il Presidente del Consiglio, replicando alle argomentazioni presentate da questa parte, non ritenne doversi degnare di esporre alla Camera l'opinione sua nel merito del tema dibattuto, e soprattutto di esporre le argomentazioni che stessero a sostegno di questa sua opinione, ma trasportò immediatamente il dibattito su un altro terreno, dando, per giunta, alle proprie dichiarazioni un tono iracondo, che non poteva non colpire.

Ora, io ho come criterio di orientamento che il tono iracondo, di solito, nelle persone normali, cela l'assenza di convinzioni interne e la necessità di ricorrere a mobilitazioni marginali di sentimenti deteriori per coprire questa assenza di convinzioni, e soprattutto per cercare di superare l'assenza di convinzione esistente in coloro che ascoltano. In questa situazione era necessario, mi son detto, discutere.

Poi sono venute le misure dell'autorità, volte, in occasione e col pretesto della visita in Italia del generale americano, a limitare e a colpire i diritti dei cittadini, a calpestare il diritto, che tutti i cittadini hanno, secondo la Costituzione che regge il nostro Stato, di manifestare la loro opinione liberamente, pacificamente, senza armi, riunendosi in pubblico e in privato.

SEMERARO GABRIELE. Anche col tritolo! (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOGLIATTI. Lasci stare! Se vuole, gliene parlerò dopo.

Evidente è stata nelle autorità l'intenzione di impedire che l'opinione pubblica venisse ampiamente informata del giudizio che su questo generale, su questa visita, e sui fatti connessi, viene dato da questa imponente parte del Parlamento, che noi siamo, ed impedire, quindi, che l'opinione pubblica stessa, ampiamente informata, liberamente si manifestasse.

Lo so, è stata inventata, credo, dal nostro Presidente del consiglio, o non so da chi altro, una strana dottrina, secondo la quale i diritti di libera discussione garantiti dalla Costituzione democratica cesserebbero, dovrebbero essere annientati o sospesi, quando si tratti dei problemi della politica estera; il che è una tale mostruosità di diritto costituzionale, che non so come qualificare. (*Commenti al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

Mai, per quanto io possa conoscere di questa materia, mai ho sentito formulare una dottrina simile. I problemi della politica estera devono essere ampiamente discussi dalla opinione pubblica e davanti alla opinione pubblica, come tutti gli altri problemi che interessano la politica del paese. Non abbiamo posto nella Costituzione repubblicana del 1947 nessun limite, e non potevamo porlo, a questo riguardo e soprattutto perché facevamo una Costituzione democratica per l'Italia, la quale stava uscendo da quella tragedia, cui era stata dannata da un regime che, specialmente nelle ultime sue fasi, l'aveva tratta a rovina per la sua politica estera sbagliata, contraria agli interessi della nazione, favorevole a quelli di un imperialismo straniero.

Noi non potevamo, in questa situazione, porre in qualsiasi modo e nemmeno lontanamente accettare un limite di questa natura. Anzi, direi che se vi sono paesi, nei quali vi è necessità che le questioni di politica estera siano dibattute ampiamente davanti a tutto il popolo nel modo più chiaro ed energico, in modo che si possa creare quella corrente di opinione pubblica necessaria perché il popolo intero sia orientato e controlli ciò che fanno i suoi governanti, questi paesi sono precisamente quelli che sono usciti dalle catastrofi fasciste, le quali ci hanno mostrato le vecchie classi dirigenti capitalistiche, borghesi, reazionarie venir meno proprio su questo terreno alla funzione nazionale, che nel passato qualche volta avevano avuto, capitolare di fronte alla difesa degli interessi, della sovranità, dell'indipendenza della nazione, per vendersi allo straniero, allo scopo di difendere un meschino interesse di gruppo privilegiato.

Noi non possiamo accettare e non accettiamo nessun limite di questa natura; non lo accetteremo mai, sia ben chiaro.

L'autorità vostra, invece, ha proibito comizi, ha proibito riunioni private, ha cercato ancora una volta di far avere il sopravvento alle leggi fasciste sulla Costituzione repubblicana. Si è arrivati al punto che, dalla provincia di Udine alla provincia di Napoli e di Roma, tutte le riunioni sono state proibite. È stata proibita a Udine persino una commemorazione di Matteotti indetta dai socialdemocratici, finché non fosse avvenuta in quella provincia, e avesse avuto termine, la visita del generale americano.

In quel di Genova il 16 giugno si doveva commemorare, come si commemora tutti gli anni, il rastrellamento di impiegati e tecnici della « San Giorgio » di Sestri avvenuto nel

1944, fatto che commosse profondamente l'animo di quella popolazione e di cui rimane traccia profonda nella coscienza popolare. Anche quella commemorazione è stata proibita. Coloro che dovevano farla hanno dovuto rifugiarsi semiclandestinemente in una sala qualsiasi. Il popolo non vi poteva partecipare!

Non si contano i giornali murali sequestrati. Non le manifestazioni pacifiche proibite. Poi abbiamo dovuto assistere a quella specie di stato d'assedio a freddo di cui ci è stato offerto l'esempio qui a Roma, con le sfilate di carri armati in corsa, di squadroni di cavalleria, di pattuglie con le armi imbracciate, cosa che non era mai avvenuta in Italia prima del fascismo. (*Proteste al centro e a destra*). Sì, chi di noi ha vissuto quei tempi — ed io li ho vissuti — ricorda giornate tempestose, comizi proibiti, conflitti, ma non aveva mai visto questo spettacolo odioso di una forza armata di decine e decine di migliaia di uomini schierati a freddo contro il popolo, contro il popolo che vuole riunirsi e al quale noi abbiamo il diritto di parlare in un momento in cui si compiono atti che consideriamo di grave minaccia e pericolo per il paese. (*Proteste al centro e a destra*).

È necessario precisare chiaramente qual'è la vostra posizione quando fate questo, e il modo come noi la giudichiamo.

Nella misura in cui voi attuate questi divieti incostituzionali, queste violazioni delle libertà democratiche, questo stato d'assedio a freddo contro una parte del popolo, voi siete fuori della legge repubblicana, la quale non prevede e non affida al governo nessuno di questi poteri. È vero, voi continuate a essere un governo anche quando fate questo, non lo nego; però, in quanto fate queste cose, siete non un governo legale, ma un governo di fatto, un governo che si mantiene poggiando sulla forza e sulla violazione della Costituzione, e contro il quale tutta l'opinione pubblica ha il diritto di insorgere, per reclamare che la Costituzione repubblicana venga rispettata come patto fondamentale, che unisce tutti i cittadini e regola i rapporti fra il governo e la nazione. (*Vivi applausi alla estrema sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Le manifestazioni di altra natura, più gravi, che hanno avuto luogo, le interruzioni di lavoro che si sono estese a quasi tutte le fabbriche del paese e alle quali hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori...

COLASANTO. Non è vero!

TOGLIATTI. ... sono state imposte da questa vostra posizione illegale e da questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

vostra politica. A tutti coloro che hanno in questo modo manifestato la loro volontà di esprimere un desiderio di pace, a tutti i lavoratori, a tutti i veri democratici, siano essi diecimila o centomila o milioni, a tutti mando di qui un saluto e un ringraziamento a nome della democrazia italiana (*Vivi applausi all'estrema sinistra*)... Essi hanno dimostrato con l'azione loro che in Italia, in qualsiasi condizione, nonostante tutte le minacce che possono essere fatte gravare sul popolo, sempre vi sarà una forza libera, la quale si orienterà secondo gli interessi delle classi lavoratrici e del paese e sulla quale ci si potrà solidamente appoggiare per difendere e per far trionfare questi interessi (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io mi chiedo, del resto, quali scopi, concretamente, voi volevate ottenere e quali scopi abbiate ottenuto seguendo questa linea di condotta. Volevate accentuare e rendere più evidente la frattura già profonda che esiste fra voi e le forze dei lavoratori che reclamano una politica estera diversa da quella che voi conducete? Se volevate questo, senza dubbio ci siete riusciti. Credo, però, che in questo modo abbiate anche reso più agevole a noi la conquista di nuovi strati dell'opinione pubblica (*Commenti al centro e a destra*)... alla politica di pace che noi difendiamo. Un governo, il quale impedisce perfino di parlare nelle riunioni chiuse con il pretesto dell'ordine pubblico, che esso sta minacciando con le sue misure, è un governo che sente di essere nel torto, è un governo che sa di non essere in grado di sostenere le proprie ragioni di fronte all'opinione popolare.

Volevate rendere evidente, nel momento che è tutt'ora in visita il generale americano, o atlantico se volete, che l'Italia non sarà mai retroguardia sicura alla imprese di guerra aggressive dell'imperialismo americano o di qualsiasi altro imperialismo? Se questo volevate rendere evidente (*Commenti al centro e a destra*), siete anche in ciò riusciti. Un paese, nel quale voi siete riusciti a dare la prova che il futuro generale in capo di una guerra di aggressione nemmeno può mettere il naso, senza che si commuova così profondamente l'opinione pubblica e il governo sia costretto a uscire dalla legge per impedire che si manifesti il malcontento generale (*Interruzioni al centro e a destra*)... un paese dove questo avviene — e voi ne avete dato la prova — è un paese che...

Una voce a destra. Ma se il Governo discute questa interpellanza mentre Ridgway è qui!
PAJETTA GIAN CARLO. Taccia, pensi agli elettori che ha perso in questi giorni!

TOGLIATTI. ...alla guerra di aggressione che questi generali preparano, non si lascerà trascinare, è un paese che questa guerra di aggressione non la farà mai, è un paese nel quale esistono le forze che sapranno impedire ancora una volta che l'Italia sia trascinata per questa strada verso il nuovo abisso.

Del resto io non so se a questo proposito vi facciate delle illusioni. Non credo si facciano delle illusioni questi generali atlantici che stanno viaggiando per le città della nostra penisola, e non credo si facciano illusioni i loro governanti.

Queste però, colleghi, sono prospettive — voi mi direte e io sono d'accordo con voi — troppo tragiche per il paese, perché con esse si possa giocare. È vero: ed io sorrido, amaramente sorrido, quando vedo il vostro ministro dell'interno abbandonarsi a questi giuochi e proclamare — come egli proclamò, recentemente, durante la campagna elettorale, in non so quale comizio — che egli ha a sua disposizione una forza armata che, da un momento all'altro, è pronto a scatenare, per schiacciare all'istante qualsiasi rivoluzione (*Interruzioni al centro e a destra*). Poveretto! (*Interruzioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Desidero che questa discussione si svolga con il pieno rispetto della libertà di parola di tutti. Continui, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. La questione è, onorevoli colleghi, che tutti i governanti e tutti i governi, che nell'epoca nostra hanno creduto di poter governare facendo gravare sul paese questo incubo della lotta armata per reprimere il movimento del popolo che rivendica libertà, lavoro e pace, tutti questi governanti e tutti questi governi, nel momento decisivo, o sono scomparsi o sono stati travolti.

Ripeto: queste sono prospettive troppo tragiche, perché sopra di esse oggi ci indugiaremo. Stiamo ancora discutendo, dibattendo, lavorando, e abbiamo molto ancora da discutere, da dibattere, da lavorare per conquistare, convincere l'opinione pubblica. Abbiamo molto cammino da fare ancora per questa conquista, e lo faremo, non dubitate.

È per questo che del viaggio del generale americano abbiamo voluto discutere in questa Camera, esaminare tutti gli aspetti, vedere che cosa esso significhi, porre al Governo le domande che è necessario porre in relazione ad esso.

Diverse spiegazioni possono essere date e si sono tentate di dare, di questo viaggio.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

Prima di tutto si è sentito parlare, sulla stampa per lo meno, di visita ispettiva al nostro esercito. Questa spiegazione non regge. Una tale visita, nelle condizioni attuali della nostra Costituzione e della nostra legislazione, non è possibile. Il nostro esercito, per il momento, non è integrato in nessun esercito europeo. L'ultima volta che qui, nella Commissione degli esteri, sentimmo il ministro degli esteri parlare di questo argomento, egli ebbe l'onestà di dirci che in questo campo non vi è ancora niente di fatto. Quindi, vale la norma della Costituzione, per cui il nostro esercito dipende dal Presidente della Repubblica e può essere ispezionato soltanto dal Presidente della Repubblica, o da chi riceva, a nome del Presidente della Repubblica, questo incarico.

Si è parlato poi — e questa è stata la seconda spiegazione — di visita ispettiva alle basi dell'esercito americano in Italia, o alle basi atlantiche. Se si tratta di basi americane, si apre la stessa questione di prima, perché, nonostante tutte le dichiarazioni che sono state fatte, nonostante i dibattiti che hanno avuto luogo nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento a questo proposito, non si è ancora riusciti a dimostrare quale sia il testo di legge, quali siano le norme e le condizioni ai termini delle quali possono esistere in Italia basi di un esercito straniero. La famigerata convenzione di Londra non è ancora stata approvata, ed io auguro che forte si levi in questa Camera la voce di protesta contro questo strumento, che tende ad asservire il nostro esercito, a fargli perdere la sua caratteristica nazionale, a concedere allo straniero diritti di natura coloniale sul nostro territorio. Il fatto è però che fino ad oggi non esiste nessun atto legislativo che consenta una ispezione di un alto generale straniero a queste basi, siano esse da considerarsi come americane o come atlantiche.

Di fronte all'evidente inconsistenza di queste due spiegazioni, che erano quelle che avrebbero dovuto giustificare tutto, si è fatto ricorso ai ripieghi. Si è detto che è una visita di contatto, una visita di cortesia. Per conto mio, la cortesia questa volta amerei fosse stata intesa come Dante diceva. Quanto al contatto, se vi è stato, ebbene, noi chiediamo spiegazioni: qual'è il contenuto di questo contatto? Che cosa ci chiede ancora l'imperialismo americano, attraverso la visita di questo suo generale? Quante altre centinaia di milioni dovremo dare per le spese militari e quando dovremo darle? Dovremo ancora una volta darle prima di aver sov-

venuto alle necessità urgenti della nostra ricostruzione, alla miseria dei nostri contadini, alla disoccupazione dei nostri operai? Quanta parte della nostra libertà ci chiedono questi generali americani? Quanta parte della nostra indipendenza, della nostra sovranità, voi vi siete sentiti richiedere, e che cosa avete risposto? Ecco quello che vogliamo sapere, se i contatti ci sono stati e se hanno avuto un contenuto qualsiasi che non fosse soltanto quello del banchettare. E quali ordini vorrebbero dare e quale disciplina imporrebbero al nostro esercito, ai nostri soldati, ai nostri ufficiali, ai nostri generali, questi emissari dell'imperialismo americano, che vengono nel nostro paese e a cui secondo voi domani il nostro esercito dovrebbe ubbidire? Ieri dissero al povero soldato, ufficiale o generale italiano che doveva ubbidire al tedesco; oggi si dice che deve ubbidire all'americano, e a chi ancora? Al tedesco, ancora una volta, a un Kesselring rimesso in libertà (*Proteste al centro e a destra*)... o al turco?

Queste sono le domande che inevitabilmente si offrono alla mente di ciascun italiano il quale non abbia dimenticato del tutto il passato, e se ne ricordi proprio perché voi glielo fate ricordare, quando, parlando della famosa alleanza atlantica, gridate che essa è l'alleanza antibolscevica, ripetendo la stessa cosa che si diceva dell'altra, quella che ci portò alla rovina. L'«offensivo» e il «difensivo» se lo manipoleranno al momento opportuno i generali e i propagandisti. Ma quando voi dite che questa è l'alleanza antibolscevica, ci date voi stessi la prova che è la stessa dell'altra, che ha lo stesso stampo sciagurato che voi vorreste imporre a tutto il paese. Di qui la gravità estrema delle domande che noi abbiamo il diritto di porre a noi stessi e a tutta l'Italia.

Al nome di questo generale americano sono legati oggi almeno due gruppi di questioni che vivamente ci interessano, perché dal modo come queste questioni vengono trattate e risolte può dipendere la sorte nostra, la sorte del nostro Parlamento, la vita dei nostri giovani concittadini, la vita intiera del nostro paese. Il primo gruppo di questioni si riferisce alla guerra di Corea, al modo come essa viene condotta, al perché essa ancora non finisce e alle sue prospettive; il secondo riguarda il pericolo di guerra per i paesi dell'Europa occidentale e per l'Italia in particolare.

Ad entrambi questi gruppi di questioni il nome e l'attività di questo generale sono legati in modo che deve suscitare, più che apprensione e sospetto, preoccupazione, angoscia o

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

sdegno, perché le nostre sorti siano affidate a un uomo che già sappiamo muoversi in una direzione che è la peggiore su cui possa essere spinto oggi il nostro paese.

Della guerra di Corea parlerò brevemente, perché ho avuto l'onore di parlarne ampiamente, in quest'aula, due anni fa circa, pochi giorni dopo lo scoppio di quel conflitto, dimostrandovi come si trattasse — come di fatto si tratta — d'una provocazione ordita da un gruppo reazionario con l'appoggio degli imperialisti americani. (*Interruzione al centro*). Allora parlai ampiamente ed esposi i fatti. L'onorevole collega che testé mi ha interrotto non ebbe il coraggio di interrompermi allora: i fatti da me citati non furono contraddetti da nessuno. Rimangono. Mi si rispose allora, come mi si risponderà certamente adesso, con la solita storiella del fronte antibolscevico, per creare il quale venne pure fatta una proposta, che cadde poi nel nulla per la resistenza incontrata nell'opinione pubblica. Mi si rispose con la minaccia di leggi eccezionali che vennero anche predisposte, ma che sino ad ora né questa Assemblea né il Senato hanno ritenuto opportuno concedere a questo Governo.

In seguito, ho avuto una soddisfazione singolare, la soddisfazione di venire a conoscere che l'opinione espressa da me in quest'aula, qui, e che nessuno di voi era riuscito a confutare con dati di fatto, coincide esattamente con il giudizio che nel mese di novembre 1950 (se non erro) è stato sancito in una mozione approvata dal Parlamento coreano, colleghi non del nord, ma coreano del sud. In questa mozione si dice che la guerra di Corea è stata provocata dal presidente della Corea del sud, che nella mozione stessa viene qualificato come provocatore di guerra al servizio dell'imperialismo americano. (*Rumori al centro e a destra*).

Veda, onorevole collega che mi interrompe, nemmeno nel Parlamento della Corea del sud ella avrebbe successo: anche là la maggioranza si troverebbe di opinione contraria alla sua. Mi rincresce, colleghi, che quando questa mozione venne approvata nella Corea del sud, nel novembre 1950, ero gravemente infermo e non potei darle notizia a questa Camera subito, come sarebbe stato mio dovere. Riparo ora alla mia mancanza. (*Commenti*).

Ad ogni modo, qualunque sia stata l'origine del conflitto coreano e qualunque sia il giudizio vostro circa questa origine, un altro fatto è certo, che la guerra coreana poteva essere finita e da molto tempo: precisamente dal giorno in cui dal rappresentante sovietico alle Nazioni Unite, undici mesi or sono circa,

venne fatta la proposta che si addivenisse a un armistizio e poi tutto il problema venisse riesaminato. Questo armistizio poteva essere fatto in quarantott'ore, ove fosse riuscita a prevalere l'opinione, direi, di un uomo qualunque, onorevole Giannini, che avesse detto: « Ci siamo combattuti per un anno: torniamo allo stato di prima e vediamo come stanno le cose ».

No. Questo gli americani non vollero che si facesse. Si iniziarono e si prolungarono i dibattiti. Si arrivò tuttavia, alla fine, a riconoscere che, se non sulle posizioni di partenza, per lo meno una linea sulla quale ci si poteva arrestare esisteva. Fu tracciata questa linea, ed essa esiste. Ma allora si finì la guerra? No. Fu cura dei generali americani non lasciarla finire. Essi sollevarono ad ogni passo nuove intricatissime obiezioni, tanto che non si poté mai concludere, e alla fine sorse la questione dello scambio dei prigionieri.

Qui le responsabilità del generale Ridgway sono precise, personali, specifiche. Qui non si tratta più di appellarsi all'opinione possibile di un uomo qualunque. Qui si tratta di leggi del diritto delle genti, le quali dicono che, concludendosi un armistizio, si fa lo scambio generale dei prigionieri. Inammissibile per il generale americano Ridgway lo scambio generale dei prigionieri! Egli non vuole, infatti, finire la guerra.

Il 18 dicembre si addivene allo scambio delle liste dei prigionieri. Risulta che dalla lista consegnata dal generale americano mancano 44 mila nominativi.

SPIAZZI. Parliamo dei prigionieri italiani in Russia!

TOGLIATTI. Nuova discussione, onorevoli colleghi, ma non ostacolo all'accordo, perché la parte cino-coreana, dopo una lunga e penosa trattativa, accetta che di questi 44 mila non si parli per il momento, ma solo dopo che siano stati concluso l'armistizio e interrotte le operazioni militari. Questo avviene il 5 marzo. Il giorno dopo, ecco gli americani proporre una nuova riduzione di 70 mila, la quale straccia l'accordo precedente e rende impossibile andare avanti. Il colonnello americano, il quale comunica questa nuova proposta alla stampa, ha la spudoratezza di dire (cito da un giornale americano): « Abbiamo dato una cifra così bassa che non hanno potuto accettarla ». Così la guerra non è finita, non ha potuto finire. E intanto comincia la terribile storia dei campi di prigionieri, che non voglio qui raccontarvi sulla base delle fonti coreane e cinesi del nord, ma alla quale mi richiamo sulla base unicamente del rapporto di un organismo che è dai coreani stessi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

del nord e dai cinesi considerato in modo non amichevole, la Croce rossa internazionale. Questa organizzazione invia una sua delegazione nel campo dei prigionieri dell'isola di Koje. Questa sua delegazione si trova presente, occasionalmente, proprio il giorno 18 febbraio, alla riunione nella quale gli ufficiali americani si presentano per chiedere quali siano i prigionieri che vogliono essere rimpatriati, e quali siano, invece, quelli che desiderano rimanere in mano degli americani.

La descrizione è tragica, perché è la descrizione di un ignobile massacro: « Il 18 febbraio, alle quattro, truppe rappresentanti circa un reggimento entrarono in armi nella sezione dei prigionieri, senza avvertire. Quasi tutti gli internati dormivano, a parte alcuni che furono messi sotto guardia in una tenda. La truppa accerchiò le altre tende, compresa quella dell'uomo di fiducia. Costui non ebbe nemmeno la possibilità di farsi capire dalle autorità del campo. Gli internati furono costretti a restare nelle tende sotto la minaccia delle armi; e quando l'uno o l'altro, ignorante di ciò che accadeva, tentava di lasciare le tende, era accolto da colpi di arma da fuoco. Presi dalla paura, pensando che sarebbero stati tutti uccisi, gli internati uscirono per difendersi e rendersi conto della situazione. Allora vennero attaccati dalla truppa facendo uso di tutte le armi ».

Il racconto continua, ed è un racconto spaventoso del modo come prigionieri inermi, in apparenza chiamati da una commissione per essere interrogati, vengono presi a fucilate; e gli ufficiali americani prendono a calci i cadaveri, li insultano, e viene creata in tutto il campo un'atmosfera che non è più nemmeno di terrore, ma di massacro effettivo di uomini colpevoli solo di essere i combattenti dell'esercito della Cina e della Corea del nord, cioè di aver preso le armi per difendere il loro paese.

Ripeto, non ho citato fonte coreana, non ho citato fonte cinese; ho citato un rapporto ufficiale della Croce rossa internazionale da cui risulta che la guerra viene condotta dagli americani, in Corea, per quanto riguarda i prigionieri, con gli stessi metodi, con metodi analoghi, e per alcune parti con metodi anche peggiori, di quelli con cui venne condotta la guerra in Europa dagli hitleriani e dai fascisti; e questi metodi vengono applicati in modo sistematico per esasperare la situazione, per impedire che si possa venire ad un accordo, che si possa mettere termine un bel giorno alle ostilità e iniziare una trattativa generale sul problema coreano.

Il signor Foster Dulles, uno dei dirigenti della politica estera degli Stati Uniti, lo dichiara chiaramente l'11 febbraio: « Bisogna giungere a un mutamento della situazione attraverso la formazione di un nuovo governo cinese. Questo mutamento non avverrà automaticamente, ma si richiederà un'azione per provocarlo », cioè una guerra. Ecco dunque perché la guerra in Corea non viene terminata. Essa è quel focolaio che gli imperialisti americani vogliono mantenere acceso ad ogni costo perché sperano che di lì sia loro possibile far divampare un incendio molto più largo, il quale investa la Cina e dalla Cina altri paesi dove essi vorrebbero distruggere l'ordine ora esistente per poterli ridurre alla schiavitù.

Il generale Ridgway è stato in Corea l'autore diretto di questa politica criminale. Quando lo si esalta come diplomatico, si esalta in lui la perfidia di cui si è servito per ingannare, per impedire che si giungesse a una conclusione logica e giusta della guerra, e in pari tempo per svolgere opera di terrore e di massacro, non solo nei confronti della popolazione civile, ma nei confronti degli stessi prigionieri di guerra.

Perché, però, io devo credere al signor Acheson che sghignazza e non devo credere al ministro degli esteri della repubblica popolare cinese Ciou En Lai? Lo so che direte che Ciou En Lai è mio amico e che per questo gli credo. È vero: Ciou En Lai è mio amico, un grande e caro amico. L'ho incontrato nel 1928 a un congresso illegale del partito comunista cinese. Ho di lui un vivo ricordo. È un uomo eccezionale, di grandi doti come politico e organizzatore. Quando lo conobbi, era un periodo molto duro per il partito comunista cinese. Sembrava che la reazione trionfasse e lo dovesse schiacciare. Fu allora che i comunisti cinesi, illuminati da un lampo di genio, compirono quella operazione di cui non trovo alcun precedente nella storia. Essi sapevano di essere lo Stato, il nuovo Stato popolare della Cina che sorgeva. Dovevano trovare per alcuni anni, forse per un decennio o per due, il territorio dove mettere le radici. E partirono, attraversarono tutta la Cina dal sud al nord con il loro esercito, con gli uomini e le famiglie, e andarono a stabilirsi in quella regione dove sapevano che avrebbero potuto resistere e da cui avrebbero potuto riprendere l'offensiva e cacciare i reazionari e gli stranieri, vincere e fondare la repubblica popolare.

Perché io non devo credere a Ciou En Lai, al mio amico Ciou En Lai, al compagno Ciou En Lai, a un uomo che ha avuto, insieme con

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

gli altri dirigenti del suo partito, la forza di ingegno, la forza d'animo e la capacità organizzativa di risolvere questo problema politico e storico, di cui, ripeto, non vi sono precedenti nella storia dell'umanità? Perché dovrei credere all'avvocato dei banchieri e dei grandi monopoli americani, che in tutta la sua carriera non avrà probabilmente fatto altro che mentire, e continua a mentire come ministro degli esteri dell'imperialismo americano? (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Ma vi è di più. I documenti che ci sono stati presentati sono documenti collettivi. Trovo qui le firme di scienziati: il direttore dell'istituto cinese di medicina, specialista di malattie tropicali; il segretario generale della società cinese di medicina, specialista di malattie interne; il direttore dell'istituto di medicina di Shangay; grandi batteriologi, grandi entomologi, patologi, parassitologi: trovo l'intellettualità della Cina tutta intiera qui rappresentata. (*Commenti*). Non devo credere?

Come viene condotta, dunque, la guerra coreana? Come è stata condotta da questo generale che voi avete ricevuto ieri e che ancora si trova sul territorio italiano? Essa è stata e viene condotta come guerra per la distruzione di tutto un popolo: non per sconfiggere l'esercito o per annientarlo, ma per distruggere tutta la popolazione civile. La guerra batteriologica, a cui vengo subito, non è che uno degli aspetti di questa guerra di distruzione totale di un popolo ribelle alla volontà dell'imperialismo americano.

Ho sentito l'altro giorno un ministro dire che alla guerra batteriologica voi non credete. So che alle cose che dirò verrà risposto: « Non ci crediamo ». Non è così, però. Non è che voi non crediate. Voi non volete credere. Voi vorreste che non si credesse. Voi pensate che non si deve credere.

I fatti sono noti. Essi sono stati denunciati ampiamente nella nota (di cui credo che tutti, o almeno coloro che si interessano di queste questioni, abbiano preso visione) presentata dal ministro degli esteri della repubblica popolare cinese, Ciou En Lai, al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In questa nota sono elencati dati precisi: date, ore, lanci, incursioni di aerei, oggetti trovati sul luogo delle incursioni, raccolte di insetti e microbi, scoppio di epidemie, ecc. Da tutti questi dati risulta inconfutabile la prova della guerra batteriologica. Ma il signor Acheson sghignazza e dice che a queste cose non si deve credere.

TOMBA. Ella può credere. Noi non ci crediamo.

TOGLIATTI. Lo so, per voi questo non vale, perché si tratta di cinesi. Voi avete ancora nel sangue il razzismo dei fascisti! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). Lo so: a questi scienziati, a questi uomini di studio cinesi voi non potete credere anche per un altro motivo: essi sono uomini che stanno costruendo...

Una voce al centro. Il controllo della Croce rossa perché non lo hanno accettato?

BETTIOL GIUSEPPE. Ci parli dei vescovi cinesi!

TOGLIATTI. Onorevole Bettiol, le invierò il documento dove troverà il nome e la qualifica anche dei rappresentanti della cristianità cinese.

BETTIOL GIUSEPPE. Vi è stato anche Giuda!

TOGLIATTI. Lo so, onorevole Bettiol, e con le sue interruzioni ella facilita il mio compito: so benissimo che per voi si tratta di demoni, di incarnazioni del maledetto, come ci disse una volta il Presidente del Consiglio; perché si tratta di uomini i quali non vogliono più vivere sotto il regime capitalistico e coloniale e stanno costruendo una società nuova, socialista oggi, comunista domani. Questo è il loro peccato! Per questo non credete a quello che dicono, e respingete persino il dibattito, l'esame delle prove. Ma i fatti rimangono. Rimane il fatto che nella Cina si è recata una delegazione di giuristi di tutti i paesi, dall'America del sud al nostro e ad altri paesi dell'Europa occidentale e orientale, e questi hanno steso un rapporto che è stato messo a conoscenza della opinione pubblica e dove i fatti sono confermati.

Come posso non credere a questi fatti, soprattutto quando mi trovo davanti ad una parte la quale propone al consiglio di sicurezza dell'O. N. U. che venga formata una commissione internazionale autorevole, composta di rappresentanti i quali diano fiducia completa, assoluta, a tutte le parti della opinione pubblica, la quale si rechi sul posto a indagare, mentre l'altra parte non ne vuol sapere?

Si è opposto che basta affidare la indagine alla Croce rossa, ma lo si è fatto sapendo che questo era inaccettabile da parte dei cinesi e dei coreani, che nella Croce rossa non hanno fiducia, e con ragione, perché la Croce rossa visitò, durante l'ultima guerra, i campi di Auschwitz e disse che tutto andava bene.

Ma, se voi dite che alle cose da me indicate sinora non credete, passiamo a un'altra serie di prove.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

TOMBA. Adesso tirerà fuori il libro bianco!

TOGLIATTI. Non le farò vedere alcun libro bianco. Tirerò fuori invece il libro nero, cioè le attestazioni degli stessi americani.

Credete voi che di un delitto simile, che macchia di un'infamia incancellabile un governo e un comandante militare, potrete avere mai le prove dirette, cioè le confessioni? Se le avremo, ciò sarà al prossimo processo di Norimberga, come nell'ultimo processo di Norimberga (*Vivi applausi all'estrema sinistra*) si sono avute le prove dei campi di concentramento e dei forni crematori nazisti, cui fino ad allora qualcuno non voleva credere. Volete proprio che il generale Ridgway venga qui a raccontarvi come conduce la guerra batteriologica? Ma, non ostante ciò, vi sono le prove di origine americana, e sono forse quelle che più colpiscono.

Prima di tutto vi è l'impegno di Ginevra, cioè la convenzione solenne che condanna la guerra batteriologica, impone a tutti i governi di astenersi dall'adozione di questo metodo di guerra e li invita a far adottare la convenzione da tutti i governi con cui siano in rapporti. Questa convenzione è del 17 giugno 1925 ed è stata approvata da quaranta Stati, fra cui l'Italia; non vi hanno però aderito il Giappone (che nel corso delle operazioni militari contro il popolo cinese in Manciuria ricorse all'arma della guerra batteriologica) e gli Stati Uniti. Qui la proposta di accettazione della convenzione fu sottoposta al Congresso nel marzo del 1947, ma non se ne fece nulla perché lo stesso presidente Truman sottrasse l'argomento alla discussione e al voto, temendo un voto favorevole. La cosa colpì così profondamente l'opinione pubblica che recentemente la federazione statunitense degli scienziati ha rivolto al Governo un invito a prendere pubblicamente posizione contro la guerra batteriologica. Ecco precisamente che cosa è detto nella dichiarazione della federazione degli scienziati americani: « Gli Stati Uniti non possono esimersi dal far sapere al mondo se sono pronti a concludere un accordo che bandisca formalmente qualsiasi uso di armi batteriologiche e a sottoporre l'accordo a norme abbastanza rigide così da rendere effettivo un tale divieto ». A questo invito non è stato risposto, e il fatto che, nonostante anche questo esplicito invito, il governo degli Stati Uniti non abbia pensato a sancire la convenzione, apre la questione della sua responsabilità ed è già una prova del crimine.

Sfogliamo, del resto, i giornali americani, le pubblicazioni ufficiali militari e scientifiche: vi troviamo, dall'agosto 1947 al gennaio 1952 e ad oggi, un seguito impressionante di dichiarazioni da cui risulta che negli Stati Uniti la guerra batteriologica viene effettivamente preparata.

BETTIOL GIUSEPPE. Onorevole Togliatti, ella sa che, nella storia dei popoli, i pidocchi sono sempre venuti dall'oriente e mai dall'occidente! (*Commenti*).

TOGLIATTI. Onorevole Bettiol, è triste abbandonarsi alle facezie quando si tratta di un problema così grave...

BETTIOL GIUSEPPE. Non è una facezia; è una cosa scientificamente dimostrata.

TOGLIATTI. Facezia per facezia, però, onorevole Bettiol, ella ha fallito anche in questo campo, perché l'America è precisamente all'oriente e non all'occidente della Corea, (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra - Commenti*).

Passiamo dunque all'esame della stampa americana. Sul *New York Times*, nel gennaio 1946, vengono pubblicate dichiarazioni del consigliere del dipartimento di Stato Marck nelle quali si dice chiaramente che la guerra delle epidemie è attuabile.

Ancora il *New York Times* del 1° dicembre 1947 scrive: « Un manto di segretezza ancora più impenetrabile di quello che avvolge le ricerche atomiche è stato gettato dai comandi militari sugli esperimenti batteriologici che hanno luogo... ».

Dicembre 1947, rivista americana *Time*: « Da ventidue mesi uno stuolo di batteriologi lavora in segreto col compito di cercare il modo migliore per produrre una pioggia di germi mortali. Gli scienziati cercano di scoprire quali batteri gettati dal cielo risultino più infettivi e pericolosi ».

Maggio 1948, rapporto del signor Peck all'*American Ozoman*: « La propagazione di malattie infettive darà risultati ancora più importanti della bomba atomica, se si pensa alla proporzione fra il numero delle vittime e la spesa ».

Agosto 1948, articolo del signor Steeman sul bollettino *Athomic Science*: « I batteri portatori di morte possono essere lanciati dall'aereo o con proiettili telecomandati. La scienza si orienta verso il colera, la dissenteria, la peste bubbonica ».

27 maggio 1949, articolo del signor Gide sull'*Evening Post*, dal titolo « I batteri sono un grande affare »: « La più grande centrale forse di tutto il mondo per produrre dei batteri si trova in una stradetta di Washin-

gton, vicino alla sede del governo americano, e le autorità guardano ad essa con rispetto perché l'industria è legittima e fiorente. Vi si coltivano tremila diversi microrganismi, non esclusi i più mortali ».

17 marzo 1950 (siamo già alla vigilia della guerra in Corea): il ministro della guerra degli Stati Uniti, signor Johnson, dichiara a Chicago: « Vi garantisco che siamo altrettanto preparati nel campo della batteriologia e della chimica che in quello della radiologia ».

E, così avanti, potrei continuare a leggervi altre dieci o venti di queste dichiarazioni.

La più impressionante è quella dell'8 luglio 1950, immediatamente dopo lo scoppio della guerra in Corea, sul *Science News Letters*. Scrive questa rivista: « Forse la guerra batteriologica avrebbe la probabilità di fare i suoi saggi se la lotta continuasse ancora un po' in Corea ».

Qui abbiamo il reo che confessa (*Commenti al centro*); abbiamo le vere prove, le dichiarazioni esplicite degli uomini e degli organi più rappresentativi della opinione pubblica e militare degli Stati Uniti. Abbiamo persino un voto del congresso americano del 24 luglio 1949. In questa data il ministero della guerra degli Stati Uniti domanda al Congresso tre milioni di dollari (siamo nel 1949) « per la costruzione e l'equipaggiamento di nuovi laboratori per il perfezionamento dell'arma batteriologica, sotto i suoi aspetti tanto difensivi quanto offensivi ».

Che volete di più? Non credo che di più si possa pretendere. Di più ne sapremo, ripeto, al prossimo processo di Norimberga.

SPIAZZI. Vi si parlerà anche della fossa di Katyn.

TOGLIATTI. Ma qui si pone una questione grave per i suoi riflessi sulla nostra politica. Voi avete ricevuto il generale Ridgway, il generale americano il quale evidentemente conduce la guerra secondo le regole criminali seguite dal suo governo. A questo generale voi volete sottoporre l'esercito nostro. Ora, il nostro paese ha sottoscritto la convenzione che condanna la guerra batteriologica. Come comandante dell'esercito nostro a chi ubbidirà il generale americano? Al suo governo di criminali o alla legge del nostro paese?

E a chi ubbidirà il nostro aviatore, il nostro soldato, a cui verranno dati i pacchi che dovranno essere lanciati, le bombe da appendere alle ali dell'aeroplano? A chi dovrà egli ubbidire: a questo generale che secondo la legge nostra è un criminale di guerra, oppure alle leggi del proprio paese e alla

propria coscienza? Credo che i nostri ufficiali ed i nostri avieri non esiteranno. Ubbidiranno alla propria coscienza, perché sono italiani, perché fanno parte di un popolo civile a cui ripugnano questi crimini: i più gravi crimini che mai siano stati commessi contro l'umanità, da quando si combattono delle guerre! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Ma la guerra batteriologica non è che uno degli aspetti della guerra coreana. È tutta la condotta di guerra del generale Ridgway in Corea, da quando ha preso il comando dell'VIII armata, prima, e di tutto l'esercito americano poi, che ha un carattere criminale, perché tende — come ho dianzi detto — alla distruzione di tutta la popolazione.

Anche a questo proposito i rapporti non mancano. Leggeteli. Qui non si può negare: si tratta di villaggi difesi che sono stati distrutti coi bombardamenti al *napalm*, i quali annientano tutta la popolazione; non i combattenti, ma le donne, i vecchi, i bambini. Li inceneriscono, non lasciano nulla. Questi villaggi, queste zone rase al suolo dal *napalm* sono state viste, fotografate da uomini delle più diverse opinioni politiche che hanno visitato la Corea settentrionale. Volete ancora negare? Negare non si può.

Il generale Ridgway, del resto, quando ha preso, in condizioni assai strane, dopo la misteriosa uccisione del suo predecessore, il comando dell'VIII armata, iniziò quell'operazione militare che egli chiamò: « operazione *killer* », cioè « operazione assassino ». Voleva apporvi la sua firma, è evidente. Le dichiarazioni che egli fece all'inizio di quella operazione sono state queste: « L'essenziale è di uccidere il maggior numero possibile di cinesi e il maggior numero possibile di coreani del nord ».

Ecco il vostro ospite, l'uomo che volete mettere a capo del nostro esercito e a cui volete far ubbidire i nostri soldati, i nostri avieri, i nostri ufficiali, i nostri generali. No, i nostri soldati sono uomini che hanno senso d'onore e di lealtà anche quando conducono una guerra. Essi sapranno, come tali, fare il loro dovere.

Così si spiega la figura da vero « generale *killer* » che danno a questo signore le grandi riviste americane, riproducendolo col volto veramente da assassino e le bombe a mano appese all'occhiello della giacca. Ho persino letto — in non so quale rivista americana — la *réclame* di una casa che spaccia una polvere per lucidare i metalli, e fa conoscere al pubblico che queste bombe sono lucidate in certe loro parti col suo prodotto, e per questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

fanno sempre così bella mostra di sé! (*Commenti*).

Strano, bizzarro miscuglio di grottesco, di tragico e di ridicolo, caratteristico di quel primitivismo della cultura e della morale che è proprio degli Stati Uniti d'America!

Contro quest'uomo, è giusto che si levi la protesta del popolo; contro quest'uomo è giusto che si levi la protesta di tutti coloro i quali in Italia abbiano ancora un senso di quello che è umanità, del modo come debbono essere retti i rapporti tra i popoli! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Cinquant'anni or sono, venne sollevata in questa Camera, permettetemi questo richiamo, una questione analoga. Era l'11 dicembre 1900, ed erano arrivate in Italia le notizie del modo come il corpo di spedizione internazionale, inviato a soffocare la cosiddetta rivolta cinese dei *boxers*, si era comportato nei combattimenti contro i cinesi. Erano stati fatti morire — cito le parole pronunciate allora nel Parlamento — attraverso un fiume alcune migliaia di vecchi, donne, fanciulli; erano state spogliate alcune centinaia di nemici, per dividerne il bottino; sentenze militari atroci erano state pronunciate per fucilare i ribelli.

Questi erano i fatti, di cui allora dette notizia la stampa di tutto il mondo; e nel nostro Parlamento si levò allora a difesa della umanità e dell'onore della patria una voce potente, quella di Giovanni Bovio. Egli presentò una mozione, a nome di tutti i gruppi della sinistra, per chiedere che, di fronte a quei fatti, l'Italia rompesse qualsiasi rapporto con coloro i quali conducevano con quei mezzi una guerra contro il popolo cinese, perché quei metodi offendevano la civiltà, « nel nome e nei fini ».

Una minoranza votò la mozione; ma essa fu accolta con simpatia e favore da tutta la Camera; il che risulta dagli atti parlamentari.

Il Presidente del Consiglio, che allora era l'onorevole Saracco, si scusò, in sostanza, dicendo che era difficile ritirare le nostre truppe, perché vi erano determinati impegni.

L'onorevole Giolitti, che non votò la mozione, prese però la parola e ricordò che egli era contrario a che soldati italiani venissero mandati a condurre una guerra di quella natura.

Nel voto della mozione si unirono i nomi più belli della democrazia italiana; da Bissoleti ad Eugenio Chiesa, a Comandini, a Sacchi, a Fradeletto e sino a Giustino Fortunato, difensore degli interessi del Mezzogiorno.

Alcune ricerche più attente su questo episodio della nostra vita parlamentare — che fa onore al Parlamento italiano e al nostro paese, e per questo lo ho ricordato — mi hanno portato a scoprire un particolare veramente strano. Il generale che comandava le truppe americane, le quali si macchiarono di quelli che allora dalla sinistra vennero considerati nel nostro Parlamento come delitti, era il padre del generale Ridgway, che voi avete ricevuto ieri ed oggi. (*Commenti*).

SANSONE. Il sistema è ereditario.

TOGLIATTI. La rievocazione di questo episodio della nostra vita parlamentare è stata per me di grande conforto, veramente.

Questi uomini, che noi abbiamo dimenticati, questi grandi, alla ingenuità dei quali, alle volte, noi persino irridiamo, avevano un senso dell'onore, della giustizia, della umanità, che tende oggi a scomparire. Noi vogliamo che questo senso dell'onore, della giustizia e dell'umanità ancora una volta sia validamente rappresentato qui, nel Parlamento italiano, dagli uomini i quali hanno fede nella umanità, perché hanno fede nella libertà degli uomini e nel progresso sociale.

Nel levare la nostra protesta contro questo generale criminale di guerra noi continuiamo la tradizione migliore della democrazia italiana: continuiamo l'Italia, quella Italia che ha vinto nel 1945 sopra i fascisti e i tedeschi, che ha vinto nel 1946 sopra la reazione monarchica.

Voi non siete l'Italia, no. (*Commenti*). Quando vedo come voi vi comportate nei confronti di un generale straniero, quando vedo come voi trattate questa parte del popolo che noi rappresentiamo e che anela soltanto alla libertà, alla giustizia e alla pace, sento che voi non siete e non continuate l'Italia. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste del deputato Spiazzi*).

Voi continuate soltanto quei piccoli gruppi reazionari e privilegiati che nei passati decenni della nostra storia fecero ricorso alle armi e all'appoggio straniero per cercar di prolungare di qualche tempo il loro ingiusto dominio, ormai condannato dallo sviluppo delle cose, dalla storia e dalla coscienza del popolo.

Ma oltre a tutto questo, vi è un altro aspetto dell'attività del signor Ridgway, che ci tocca anche più da vicino, perché contiene una minaccia diretta alla nostra pace. Si tratta del tentativo di accendere anche in Europa il fuoco che arde e non si vuole spegnere nella Corea. Per giungere a questo risultato si tenta di rompere definitivamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

in due il popolo tedesco, si fanno rifascere le formazioni armate dell'imperialismo germanico, si minacciano i popoli dell'Europa occidentale, ribelli e restii, come il popolo italiano e quello francese, alla politica di guerra degli americani, di farli rimettere a posto ancora una volta dalle divisioni della *Reichswehr*. Tutto ciò rappresenta oggi, per la Europa e per noi, questo generale.

In pari tempo, egli rappresenta il parallelo tentativo di accelerare l'attacco ai regimi democratici che tuttora esistono nell'Europa occidentale e sono stati conquistati dai popoli nella lotta contro il fascismo e l'imperialismo tedesco, e ciò per rendere possibile l'altro attacco criminale all'Unione Sovietica e alle democrazie popolari. Così si spiega l'intervento americano nella Grecia: l'intervento diretto dal presidente Truman perché l'eroe della guerra partigiana Beloyannis venisse rapidamente fucilato, in violazione della legge e dell'umanità. Così si spiega l'intervento nella Francia per far mettere in carcere un uomo, Duclos, eroe della prima e della seconda guerra mondiale! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — I deputati di questi settori si levano in piedi*).

E in questo quadro rientra la minaccia aperta di intervento ai nostri danni, e che non si esprime soltanto con l'azione provocatoria del ministro dell'interno. Ecco, infatti, di che cosa ci informa un membro del Senato della nostra Repubblica che si è recato di recente negli Stati Uniti. Di là egli scrive di aver appreso che non bisogna dimenticare che Taranto è una base aerea e navale importante, che una base aerea e navale importante è Livorno e che Taranto e Livorno sono governate da sindaci comunisti. Aggiunge poi che « sembra che a questo proposito abbia già avuto luogo — udite, udite! — qualche riunione fra i funzionari del dipartimento di Stato e i dirigenti del Pentagono ». Il Pentagono, come sapete, è lo stato maggiore, il luogo da cui si ordinano le spedizioni punitive contro i popoli europei. È il Pentagono, ora, che dovrebbe essere arbitro del modo come sono da noi amministrate le libertà comunali! (*Rumori al centro e a destra*). E questo senatore che ci fa sapere queste cose, e al quale tutt'al più potremmo dare la medaglia di primo lustrascarpe onorario degli americani, non ha il coraggio di dire una parola contro questa infamia, che sembra lasciarlo indifferente, tranquillo!

La minaccia alla nostra indipendenza si delinea chiara insieme con la minaccia alla nostra pace e di fronte a questi pericoli, ono-

revoli colleghi, il nostro dovere è molto chiaro. So a che cosa voi, signori del Governo, pensate. So a che cosa pensano i generali americani con i quali avete testé banchettato. So quali sono le vostre intenzioni segrete. Voi pensate alle possibilità, che vi dovrebbero essere offerte persino dal viaggio di uno di questi generali, di provocare la parte più avanzata del popolo italiano — che siamo oggi noi (*Proteste al centro e a destra*), così come lo fummo nella guerra contro i tedeschi e nella Resistenza e nella lotta durata venti anni contro il fascismo — a una lotta prematura al fine di poter schiacciare le nostre libertà, annientare i nostri diritti, mettere sotto i piedi la facoltà, che ci siamo conquistata con la Costituzione repubblicana, di lottare in mezzo al popolo per la pace, per la libertà, per il lavoro! Questa è la vostra intenzione segreta! Questo è l'argomento che voi trattate con i vostri consiglieri americani! Ma noi lo sappiamo e non siamo sciocchi.

Ricordatevi che avete davanti a voi non più le avanguardie male orientate, male organizzate, disperse, contro le quali si misurò il fascismo e sulle quali ebbe facile e trista vittoria ai danni di tutta la nazione. No, oggi avete dinanzi a voi una classe operaia e un popolo, i quali hanno accumulato una lunga esperienza e non se ne sono ancora dimenticati; sanno ormai di che cosa si tratta, e alla testa loro vi sono uomini e partiti consapevoli della loro responsabilità, che si sforzano di non commettere e non commetteranno errori e nelle vostre provocazioni non cadranno. Sognate le insurrezioni, le rivoluzioni che dovrete poter schiacciare premendo il bottone che fa marciare la vostra « celere ». Ve l'ho detto una volta: le insurrezioni, le rivoluzioni non le fanno i partiti e non le fanno nemmeno i dirigenti dei partiti, le fanno i popoli. (*Commenti*). Esse scoppiano quando la situazione obiettiva è matura, quando la coscienza del popolo non può più tollerare la situazione di fronte alla quale si trova e i governanti stessi non possono più andare avanti per la vecchia strada. Allora, il compito dei partiti è di saperle dirigere e portare alla vittoria.

Vedremo, se la sorte ci darà tanta vita per vivere ancora una di queste esperienze dopo quelle che abbiamo già passate, se sapremo essere all'altezza della situazione. Lo speriamo, ma oggi il compito nostro è ancora un altro. Oggi il compito nostro è di riuscire a parlare, a convincere, a persuadere, a trascinare milioni e milioni di uomini; a rendere più profonda, più impetuosa e imperiosa la volontà di pace del popolo italiano. (*Com-*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

menti). Questa è la strada per la quale andiamo avanti, questo è l'obiettivo che ci proponiamo oggi, come ce lo proponevamo ieri e come ce lo proporremo domani, fino all'ultimo istante. Dobbiamo riuscire a rendere il fronte degli uomini, che sono disposti a mettersi d'accordo in qualsiasi situazione per salvare la pace, sempre più largo, sempre più forte. Prenderemo altre iniziative, cercheremo altri contatti, con uomini che possono non esser d'accordo con noi, per esempio, sul giudizio delle origini della guerra coreana, ma insieme con noi possono essere d'accordo per esaminare le prove della guerra batteriologica e far conoscere al popolo la verità.

Nell'attuare questo compito, una è la nostra difesa, l'usbergo sotto il quale ci muoviamo: la nostra Costituzione repubblicana che ci dà la libertà di dibattere tutte le questioni che stanno a cuore dei cittadini italiani e riguardano gli interessi del paese, di dibatterle qui, fuori di qui, dappertutto dove vi siano cittadini i quali vogliano e debbano essere informati sulla sorte che prepara all'Italia una politica che noi consideriamo pericolosa, dannosa, infausta per la nostra patria.

Per questa strada noi andiamo avanti. Ho sentito un collega che chiedeva gli parlasse del tritolo. Lo so, di queste provocazioni se ne possono buttare sul terreno quante se ne vogliono. Con una storia di tritolo, tempo fa, per alcuni mesi è stato messo il terrore in una grande fabbrica di Torino, la Fiat. Sono stati cacciati dal lavoro, tenuti in carcere e poi liberati perché non vi era nulla a loro carico, degli onesti lavoratori. Si è accentuata la lotta contro le libertà che sono garantite dalla Costituzione e dalle leggi. Avete ancora trovato tritolo? Non andrete lontani neanche questa volta! (*Commenti al centro e a destra*). Siete andati nelle nostre sezioni per scoprire delle armi, e che cosa avete trovato? Mi hanno detto che al ministro dell'interno sia stata portata una rivoltella di legno (*Interruzioni al centro e a destra*) sulla quale era appiccicato un cartellino con la scritta: «Alla faccia del fesso che l'ha trovata». (*Interruzioni al centro e a destra*). Vedete come il nostro popolo, anche in momenti così gravi, conserva la sua tranquillità, perfino il suo buonumore, con quale serenità affronta combattimenti così difficili.

Noi abbiamo fiducia, incrollabile fiducia nel popolo italiano; in questo popolo che per 20 anni ha sofferto, è stato oppresso, è stato nell'abisso di una guerra dopo l'altra, gli è stato messo sul collo lo stivale dell'occupazio-

ne straniera, eppure ha saputo resistere, andare avanti, unire sempre di nuovo le sue forze, riconquistare le proprie libertà, la propria democrazia.

Questo popolo saprà anche adesso unire le proprie forze, raccogliere e suscitare intorno a sé energie sempre nuove e sconfiggere ancora una volta la vostra politica, nel nome della pace, nel nome della libertà, della salvezza della nazione italiana. (*Vivissimi, prolungati applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* (*Vivissimi applausi al centro e a destra*). Intendo replicare con pacatezza alle affermazioni dell'onorevole Togliatti, il quale ha incominciato con delle domande che avrebbero avuto diritto ad una risposta, ma ha terminato con un tono che questa risposta rende molto difficile. Tuttavia, prima di addentrarmi nell'argomento, poiché l'onorevole Togliatti ha mandato dai banchi del Parlamento un saluto ai pochi che hanno seguito e subito gli effetti dell'agitazione di questi giorni, e hanno o scioperato o partecipato a movimenti, io sento il bisogno, credo a nome della maggioranza, di ringraziare i moltissimi che hanno resistito (*Vivi applausi al centro e a destra*) ad una campagna che non è, onorevole Togliatti, una campagna fondata su discussioni, come pare si voglia affermare qui, ma è una campagna fondata sul dilleggio, sulla calunnia, sul vilipendio; hanno resistito, e soprattutto credo che abbiano resistito non perché conoscano in dettaglio le questioni di cui ci occupiamo, ma per il sentimento della disciplina nazionale e per il sentimento della dignità dell'Italia, (*Applausi al centro e a destra*), la quale sta ricevendo un generale che ebbe affidato da parte delle 14 nazioni della N. A. T. O. il coordinamento delle forze anche in tempo di pace, oltreché essere designato come comandante per il caso di guerra. Questo generale ha il diritto ed il dovere di presentarsi dinanzi al Governo italiano, di fronte anche al quale è responsabile. Non si tratta di un generale straniero, non si tratta quindi di servilismo all'America: si tratta di un generale che ha responsabilità diretta in nome di una legge deliberata dal Parlamento italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

E una seconda osservazione: abbiamo fatto molto cammino, onorevole Togliatti,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

negli ultimi anni. Ho qui dinanzi un numero di un giornale del 5-6 giugno 1944. Esso contiene a metà della pagina un saluto diretto alle truppe angloamericane che entravano per la liberazione di Roma. Questo saluto, scritto in italiano e, per comodità dei lettori cui era diretto, tradotto in inglese, è il saluto dell'*Avanti!*, il quale dice: « Benvenuti! Gli applausi ed i fiori coi quali voi siete stati salutati in Roma, figli delle grandi, libere Nazioni Unite, vi hanno dimostrato, meglio di ogni parola, l'animo grato del nostro popolo. Le stelle che voi portate sulle vostre uniformi significano per noi tutti libertà, questa parola magica, questa concezione della vita e della politica che in voi è congenita e della quale noi fummo privati per venti anni ». (*Applausi al centro e a destra — Commenti*). Il discorso continua così. Abbiamo fatto del cammino, se oggi un rappresentante non dell'esercito americano ma di tutta la collettività delle nazioni occidentali non può venire in Italia senza essere esposto ad una campagna di ingiurie e di dileggi. (*Interruzione del deputato Pietro Nenni*). Perché di questo si tratta. Ed è per questo che noi abbiamo preso le particolari disposizioni a cui si è riferito l'onorevole Togliatti; non perché avessimo paura della discussione, perché la discussione l'abbiamo tranquillamente accettata: ma non si trattava di discutere, si trattava di manifestare violentemente, si trattava di rendere impossibile l'esercizio di un diritto, di un dovere che aveva questo generale; si trattava, in poche parole, di un atto di sobillazione, di un atto insurrezionale, che noi non abbiamo permesso. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Il testo del manifesto dei partigiani è di tale stile (è inutile io lo rilegga qui: credo lo abbiate letto) da convincere che esso non era fatto per sollecitare manifestazioni di pace ma esplosioni di odio e di vendetta. Ma non basta: non si tratta semplicemente di questo testo. Una serie di manifesti, di cui ho qui le copie, di piccoli e grandi volantini sparsi in tutta Italia, dovevano montare l'opinione pubblica, creare artificiosamente questa atmosfera di odio con cui doveva scoppiare poi la manifestazione definitiva che avrebbe dovuto dimostrare che qui in Italia chi comanda è il bolscevismo, e chi domina è soltanto chi si oppone alla sicurezza della confederazione atlantica.

Lo scoppio di un deposito d'armi a Milano, in via di trasferimento, nella casa di un comunista; la scoperta a Roma di un certo

ordigno il cui scoppio sarebbe stato micidiale... (*Vive proteste all'estrema sinistra*) ... È così! Si è trattato di cinque attivisti, fra cui il segretario della sezione comunista, ancora latitante, colti sul fatto alle due di notte. Gli arrestati si sono dichiarati responsabili di questo preparativo. E v'è stato l'arresto di giovani comunisti muniti di grimaldello (*Proteste all'estrema sinistra*), secondo le loro stesse dichiarazioni, per scassinare le porte delle terrazze donde gettare dei volantini, dei manifesti sopra i passanti...

L'aggressione a carabinieri isolati, come ieri è accaduto sulla via Appia; il tentativo di catturare macchine private, come ieri è accaduto al Tritone, per lanciarle contro la «celere»; il tentativo di staccare i trolley dei filobus, naturalmente sono piccolezze. Ma che cosa avreste fatto se noi non avessimo mostrato di essere preparati? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi sono davvero meravigliato che l'onorevole Togliatti si sia occupato per esteso del comunicato, così « melenso », che è stato pubblicato alla vigilia dell'arrivo del generale Ridgway. Quel comunicato « melenso » diceva delle cose molto semplici, ma chiare. Diceva in primo luogo che l'aggressione in Corea fu opera del governo bolscevico nord-coreano e che il generale Ridgway comandò le truppe internazionali intervenute a difendere la aggredita Corea del sud. Secondo: che l'accusa di aver scatenato la guerra batteriologica si è mostrata completamente falsa, tanto che i comunisti non osarono accettare l'inchiesta internazionale imparziale. (E questo è un fatto per noi e soprattutto per la storia di domani molto significativo, ai fini di giudicare quella vostra contraddizione per cui dite che gli aggressori sono aggrediti, senza che possiate naturalmente portarne la prova; voi avete infatti portato delle prove prima o delle affermazioni che riguardano eventualmente studi e laboratori, ma non il fatto che siano stati veramente lanciati questi batteri, che cioè sia stata veramente fatta questa guerra batteriologica; a questo proposito, vi leggerò dichiarazioni definitive di persone che sono state sul posto e che hanno potuto constatare la reale situazione).

Terzo: che il generale Ridgway non viene in Italia come un generale straniero, ma come comandante supremo delle forze atlantiche, a ciò nominato dai governi di tutti gli Stati alleati. È in tale qualità che egli viene a presentarsi anche al Governo italiano, come ha fatto e farà nei confronti di tutti i governi degli altri paesi. È dovere quindi del Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

italiano di considerarlo come un ospite gradito, ed è nell'interesse dell'Italia e del patto di sicurezza di riconfermare anche in tale occasione lo spirito di collaborazione che ha animato il popolo italiano quando a mezzo del Parlamento e del Governo nazionale ha stretto una alleanza difensiva la quale, garantendo la sicurezza, vuole assicurare la pace. Il Governo, certo che la cittadinanza non si lascerà sedurre dalla falsa propaganda bolscevica, torna però ad ammonire gli organizzatori che ogni agitazione pubblica verrà repressa e nessun disordine sarà tollerato.

Mi pare che abbiamo agito secondo questo comunicato, secondo questa direttiva, che è semplice e piena di responsabilità. E senza dubbio abbiamo sentito il dovere di intervenire in modo particolare, perchè agitazioni violente, che fossero sfociate in dimostrazioni di cui noi avremmo poi dovuto correggere gli effetti, avrebbero indebolito all'interno e all'estero la posizione dell'Italia. Tornerò su questo argomento per illustrare la nostra direttiva politica, affrontandolo con il massimo senso di responsabilità e la massima franchezza.

Ma, tornando indietro rapidamente alla polemica dell'onorevole Togliatti, quando egli dice che noi limitiamo i diritti del cittadino egli dice [cosa non vera. Qui in Parlamento i rappresentanti di qualunque partito hanno diritto a provocare quelle discussioni che ritengono opportune, e il Governo è tenuto a rispondere. Ed è indubbiamente una prova di tale libertà il fatto che questa discussione abbia luogo, benché da parte vostra sia stata scatenata una campagna di dilleggio e di ingiurie: è prova — da una parte — di forza del Governo, perchè sa di essere dalla parte della verità, ed è prova della forza del regime democratico che resiste a queste campagne e sa affrontare, attraverso libere e franche discussioni, gli argomenti degli avversari!

Però, l'onorevole Togliatti vede nella Costituzione un principio secondo il quale ogni limitazione alla libertà sarebbe esclusa. Quindi, tutta la legislazione che regola e limita la libertà dovrebbe cadere. Ed egli è arrivato sino a rivolgerci questa accusa: « Voi siete fuori dalla legge repubblicana e, perciò, legittimate l'atteggiamento negativo (voleva dire insurrezionale o rivoluzionario) di coloro che protestano o agiscono contro questa vostra condotta ». È il solito tentativo di creare un alibi alle macchinazioni di parte bolscevica e alle riserve rivoluzionarie che i comunisti, naturalmente avendo sempre in

vista il processo di Norimberga, sperano un giorno di mettere in pratica. Quanto a me, onorevole Togliatti, ella non mi spaventa col processo di Norimberga! Non so chi di noi due arriverà prima a Norimberga! Certo, io mi batterò! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Durante la sua esposizione, l'onorevole Togliatti è entrato nell'argomento principe, direi: è sboccato nel problema della guerra o della pace, e ha detto che la guerra di aggressione l'Italia non la farà mai. Ma questo è ciò che diciamo noi: non la faremo mai una guerra di aggressione! (*Applausi al centro e a destra*). Ma vogliamo che il popolo sia difeso, vogliamo che il popolo si sappia difendere!

Dopo il comunicato, che era così chiaro, con insigne malafede l'onorevole Togliatti domanda: perchè è venuto il generale Ridgway? Visita ispettiva alle truppe? Non può essere. Visita alle basi americane? Non sembra lo abbia fatto. Le trattative, che si dovevano svolgere col ministro della difesa, non possono sussistere, data la brevità del tempo degli incontri. E per la cortesia se l'è cavata citando Dante. Si tratta — dice l'onorevole Togliatti — di un emissario dell'imperialismo americano, che è venuto a vedere se il Governo di De Gasperi o in genere gli organi esecutivi italiani sono in regola e pronti a fare la guerra di aggressione che — naturalmente — sarebbe nel nostro programma.

Voi continuate ad insistere su una calunniosa concezione del nostro operare. Potrebbe essere, potrà essere che noi sbagliamo, e questa è un'altra questione e potrà essere oggetto di discussione, ma imputarci sempre la volontà di fare una guerra aggressiva è non soltanto offendere noi, ma offendere l'onore e la dignità dell'Italia che noi rappresentiamo! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Mi pare che sarebbe tempo perso entrare nella discussione circa la posizione ufficiale del generale Ridgway, entrare nella discussione sopra la questione dello statuto delle truppe italiane nella N. A. T. O., che secondo il comunicato dei partigiani della pace sarebbe applicato prima che il Parlamento lo abbia votato. Sullo statuto si è avuta una discussione ed anche una deliberazione in Commissione. Lo statuto deve venire presto in discussione all'Assemblea; non so se verrà discusso contemporaneamente al birancio del Ministero degli esteri, ma comunque verrà discusso prossimamente, ed avrete tutte le occasioni di opporre le vostre ragioni.

Riguardo alla campagna che l'opposizione ha condotto, vorrei, ma forse perdiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

tempo, leggervi una serie di manifesti per dimostrare lo stile, la perfidia con cui voi avete preparato l'agitazione. Voi, che dite che l'opinione pubblica ed il popolo sono pronti ad agire e spontaneamente reagiscono, avete bisogno di questi stupefacenti, di questi irritanti manifesti, di queste descrizioni veramente ingiuriose per poter portare il pubblico a manifestare: ma il pubblico in gran parte non vi ha creduto! (*Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. La polizia! DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* La polizia doveva, naturalmente, tenere a bada quella minoranza violenta e faziosa che sarebbe capace di agire al di là della volontà del popolo. Per questo la polizia vi è e vi sarà sempre. Ma vi dico ancora che io comprendo, fino ad un certo punto, che abbiate bisogno di dimostrare ai vostri padroni in Russia che avete fatto qualcosa. (*Applausi al centro e a destra - Proteste all'estrema sinistra*).

Voi vi siete adontati perché sarei diventato nervoso l'altra sera, durante il dibattito sul piano Schumann, ed avrei reagito in una forma inusitata. Ma in realtà non ho reagito per quello che veniva detto nel corso della discussione; ho reagito perché avevo in mano il numero de *L'Unità* con quell'appello dei partigiani della pace ed ero veramente sdegnato del tono e della viltà con cui si era scritto quel documento! (*Applausi al centro e a destra - Interruzioni all'estrema sinistra*).

MICELI. Il Parlamento non è una sede per i suoi sfoghi.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Abbiate pazienza, ché verrò a parlare anche di questo.

Riguardo alla guerra batteriologica noi ci troviamo di fronte a dichiarazioni formali che negano che si sia fatta la guerra batteriologica; dichiarazioni formali, le quali non sono soltanto quelle di Acheson, che naturalmente l'onorevole Togliatti, se ho ben capito, con fare ingiurioso ha messo subito da parte, accantonate come faziose; ma vi sono anche le dichiarazioni dei nostri rappresentanti, vi è la dichiarazione del direttore dell'ospedale della Croce rossa in Corea del 9 aprile 1952, una dichiarazione dettagliata di un testimone, di un uomo il quale non ha nessuna ragione di essere da una parte o dall'altra, perché sta esercitando una missione di pietà, il quale ha potuto assistere a tutte le misure che vengono prese contro l'epidemia; abbiamo delle dichiarazioni dell'ufficio assistenza civile del co-

mando dell'O. N. U., le dichiarazioni della Croce rossa. Infine abbiamo questo: che è stata proposta la Croce rossa per un'inchiesta, e voi non l'avete accettata, la Russia non l'ha accettata! (*Applausi al centro e a destra*).

Vi è la dichiarazione fatta dai rappresentanti del governo inglese [al parlamento inglese, persone di piena autorità e di responsabilità. Vi sono le dichiarazioni del ministro degli esteri canadese Pearson. Vi sono le dichiarazioni di tutti i rappresentanti delle potenze più importanti che partecipano alla guerra in Corea. Si tratta, dunque, di una cosa che è impossibile che rimanga nascosta. Del resto, è inutile che mi perda a ripetere le dimostrazioni che sono già state fatte da tecnici per porre in evidenza l'assurdità di questa accusa, che è naturalmente fabbricata mediante fotomontaggi eseguiti appositamente. Ma, se non sbaglio, non è la prima volta che si ricorre a questi espedienti. Se non sbaglio, nel 1933 (l'onorevole Togliatti, che sa la storia russa a menadito, mi corregga), anche in Russia, a un certo momento, i contadini che ebbero a resistere a certe misure furono accusati di avere iniettato artificialmente malattie agli animali; per cui vi è stata la ragione di trasferirli in massa in Siberia.

È un metodo che mi pare si conosca bene al di là; quindi è facile che si supponga che anche al di qua facilmente si applichi.

Una voce all'estrema sinistra. Lo ha letto sul *Popolo d'Italia*!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* No! L'ho letto su documentazioni molto serie.

Ma mi sia permesso, poi, di citare anche l'accusato principale. Prima di partire, a Ciampino, al generale Ridgway è stato, durante una conferenza stampa, chiesto da giornalisti (immagino che fossero comunisti) che cosa vi fosse di vero in questa campagna batteriologica; se cioè la campagna batteriologica sia stata veramente iniziata e condotta avanti in Corea. Premetto che quest'uomo mi ha fatto oggi l'impressione di essere un galantuomo: senza dubbio è molto ardito, è un militare che ha fatto la sua professione. Si dovrebbe ricordarne i meriti. Quando il vostro Stalin desiderava il secondo fronte, chi lo ha iniziato è stato il generale Ridgway con i suoi paracadutisti in Normandia. (*Applausi al centro e a destra*). Nemmeno questo bisogna dimenticare! Bisogna pesare i meriti e i demeriti, se si vuol dare un giudizio nei riguardi di un uomo.

Ebbene, quest'uomo ha fatto ai giornalisti la stessa dichiarazione che ha fatto a me.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

La troverete sui giornali, ma io ne voglio ricordare il contenuto: « Come ex comandante in capo delle forze delle Nazioni Unite in Corea (e me ne sia testimone Iddio) vi dico che nessun elemento di quel comando ha mai usato qualsiasi forma per una guerra batteriologica e che tutte le cosiddette prove, comprese le fotografie, sono fabbricate dai nostri avversari ». Questa è una dichiarazione che merita attenzione.

Comunque, è in corso, riguardo a questa polemica, una nuova procedura. Si sta proponendo anche una inchiesta internazionale che abbia il carattere dell'imparzialità. È inutile che noi ci perdiamo ora in dettagli. Io sono persuasissimo che questa inchiesta dirà la verità. D'altro canto, chi deve provare la verità sono coloro che accusano. È molto facile inscenare una campagna e poi negare la possibilità della prova. Coloro che accusano sono chiamati a portare gli argomenti probanti.

Riguardo ai prigionieri devo dire che, violando la convenzione internazionale sino al punto di sequestrare il generale comandante del campo e di organizzarsi in battaglioni per compiere esercitazioni con armi di fortuna e con armi procuratesi di nascosto, si è arrivati al punto di uccidere i compagni di prigionia dissenzienti.

Badate bene, questa è la verità: una delle ragioni per cui non si conclude l'armistizio è questa: che i nord coreani esigono la consegna di tutti i prigionieri, anche di coloro che non vogliono tornare sotto il regime bolscevico e che sono almeno il 70 per cento. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

D'altro canto, onorevole Togliatti, se si tratta di misericordia per i prigionieri siamo tutti d'accordo (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) che si restituiscano tutti i prigionieri, ma lasciate che io dica nel Parlamento italiano: restituiteci i nostri 80 mila prigionieri! (*Vivissimi, prolungati applausi a sinistra, al centro e a destra — I deputati di questi settori e i membri del Governo si levano in piedi — Proteste all'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

SPALLONE. Sciacalli!

PRESIDENTE. Onorevole Spallone, la richiamo all'ordine.

SPALLONE. Chiedo la parola per giustificarmi.

PRESIDENTE. Alla fine della seduta gliela darò, ma il suo contegno si spiega da solo, o per lo meno spiega la mia reazione. (*Scambio di apostrofi tra i deputati Spallone e Spoletti*).

Onorevole Spoletti, la richiamo all'ordine.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Se permettete, rispondo ad alcune domande poste esplicitamente o implicitamente dall'onorevole Togliatti. Ieri sera, l'onorevole Di Vittorio mi ha chiesto che cosa intendiamo per distensione: forse — egli ha detto — la capitolazione dell'opposizione?

Francamente, onorevole Di Vittorio, mi pare che fra la capitolazione dell'opposizione e il discorso di oggi dell'onorevole Togliatti ci corra parecchio. Comunque risponderò sia all'onorevole Togliatti sia all'onorevole Di Vittorio, esponendo il mio pensiero sopra le direttive politiche del Governo, da uomo responsabile.

NENNI PIETRO. Sovente non lo è... (*Proteste al centro e a destra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Io non ho mai stilato degli appelli in nome della pace come quelli del comitato che ella presiede, onorevole Nenni.

Onorevoli colleghi, siamo dinanzi ad un problema di grave responsabilità quando parliamo delle direttive di politica interna ed estera. L'opposizione comunista e quella dei socialisti vincolati ai comunisti dice di accettare il sistema democratico, ma in realtà non riconosce né l'autorità del Parlamento né quella della legge. Voi non avete accettato la volontà del Parlamento espressasi in forma di legge, quando si è trattato della questione atlantica e di vari altri trattati internazionali. In questo modo voi non potete fare appello alla democrazia.

Voi potete discutere ma non potete sobillare la gente, non potete portarla all'agitazione e non potete soprattutto portarla ad uno stato d'animo che, diciamo francamente, e riconoscetelo anche voi francamente, potrebbe sfociare in conseguenze gravissime. Ma questi giovani, montati in questa maniera, sobillati in questo modo, in caso di necessità di difesa a chi obbediranno, a voi, o al generale Ridgway o a qualunque comandante che venisse nominato? (*Proteste alla estrema sinistra*).

Io ripeto: devono obbedire a voi, partito, o a coloro i quali hanno il comando militare delle forze armate nazionali? E se è comando nazionale oggi, domani può essere un comando supernazionale, al quale partecipa anche l'Italia. Voi vi rifiutate di accettare questa situazione che scaturisce da una legge, e preparate l'animo dei giovani creando una situazione che un governo responsabile non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

può accettare e non può tollerare! (*Applausi al centro e a destra*).

Uno Stato democratico deve prevenire e non deve lasciare che si arrivi all'urto. Se noi rimanessimo con le braccia incrociate finché si arrivasse veramente all'atto di insurrezione, chi ci assolverebbe dalla responsabilità di aver mancato al nostro dovere preciso? Dovete sapere, e vi prego di prenderne atto, che finché resto io al potere e resta il nostro Governo e gli uomini di questa direttiva, noi non vi riconosciamo il diritto di preparare in Italia la rivoluzione! Non ve lo riconosciamo! (*Vivi applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Potete accusarmi di tutto quello che volete, ma non di malafede. Ho tutta la franchezza e corro tutto il rischio di essere franco e sento la responsabilità di questo momento, responsabilità che non è di cinque minuti perché è la responsabilità della preparazione dell'animo dei giovani per il domani. Sento questa responsabilità e faccio appello ai colleghi che hanno la responsabilità del Governo, ai senatori e ai deputati, alla classe dirigente in Italia, perché si ricordino che questi momenti sono seri e non bisogna scherzare. Non bisogna essere vili, bisogna affrontare le difficoltà! (*Applausi al centro e a destra*). Faccio appello alla magistratura, agli organi esecutivi, ai prefetti, agli intellettuali, alla stampa, agli scrittori, a tutti coloro che possono essere elementi direttivi e chiedo loro di inculcare e di difendere i necessari sentimenti di disciplina nazionale.

Libertà massima finché è possibile, entro questo quadro, in tempi normali; ma la libertà non deve minare quelle forze a cui si deve fare appello nel momento del pericolo. Noi non possiamo ignorare e permettere che si prepari la gioventù ad atteggiamenti che il codice penale militare classifica per tradimento. Non lo possiamo e saremmo veramente ciechi se non vedessimo che questo si sta facendo, che questo si vuole fare.

Ora, vi sono dei limiti anche nella tolleranza ed anche nella Costituzione. La Costituzione ci permette senza dubbio di non far truffare il senso democratico della libertà a danno dei diritti civili e politici di tutto il popolo. Ma se le leggi attuali non fossero sufficienti, ne faremo insieme delle altre! (*Vivi applausi al centro e a destra — Proteste alla estrema sinistra*).

Permettete ad un uomo il quale, se ha avuto un'ambizione in questi anni, è stata, a differenza di altri uomini in altri paesi, di garantire la libertà e la democrazia; permette-

temi, dicevo, di dirvi che, se oggi ho un'ambizione, è di evitare tutte quelle che possono essere le riduzioni di questa libertà.

Ma vi sono dei limiti, vi sono delle responsabilità politiche; non si può andare al di là, non andrò al di là. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Allora, per riassumere e per rispondere anche all'onorevole Di Vittorio che mi ha chiesto se vogliamo la capitolazione, gli risponderò: no! L'opposizione ha i suoi diritti; l'opposizione continui pure a fare opera di critica, di discussione, opera di controllo, di propulsione. È nel suo diritto, è nella regola democratica. Ma l'attitudine non deve essere ingiuriosa, provocatoria, offensiva, agitaria, al punto da venir meno, in realtà, ai principi stessi democratici e costituzionali. Attitudine che è spesso anticostituzionale, nello spirito e spesso anche nella forma; perché si può peccare contro la Costituzione anche nello spirito, oltre che contravvenire alle sue forme.

Attitudine — badino bene i nostri avversari dell'opposizione — che è estremamente pericolosa, perché con ciò si crea uno stato psicologico che, nel caso di necessaria azione di difesa, porterebbe a rinnegare la disciplina nazionale, e quindi ad una condotta che il codice penale militare classifica come tradimento! (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Quel giorno che voi, tenendo fede ai vostri ideali bolscevici, chiederete la libertà per propagandare il comunismo, io non ho il diritto di negarvela se, come conclusione, direte: in ogni caso, quando sarà necessario, difenderemo la patria e l'indipendenza della nazione. Ma questa dichiarazione non l'avete mai fatta! (*Applausi al centro e a destra — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per questo siamo preoccupati, per le ragioni interne, perché non vorremmo che certi nostri scrupoli od ottimismo non si scambino per acquiescenza o per viltà; e, quanto all'estero, non vorremmo che si creda che l'Italia è paralizzata dalla vostra opposizione.

Questo sarebbe pericoloso: primo, per la sottovalutazione che potrebbero fare dell'Italia gli alleati; secondo (più grave conseguenza), per l'illusione che ipotetici avversari potrebbero pensare ed immaginare e sperare che, nel caso grave, ci sarebbe chi fosse in grado di collaborare attivamente sotto il titolo e la funzione di quinta colonna!...

Una voce all'estrema sinistra. Chi sono gli avversari?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Dunque,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 GIUGNO 1952

abbiamo un dovere, un sacrosanto dovere. Così lo sento almeno io, che vorrei evitare qualsiasi limitazione alla libertà, io che mi sento profondamente attaccato a un regime libero.

Ma per difendere questo regime libero e democratico abbiamo il dovere di contenere e possibilmente eliminare, i pericoli di questa vostra attività, e di dimostrare, con energia e con lo sviluppo logico della nostra politica, che l'Italia è un soggetto sicuro, leale e capace della politica internazionale. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — I deputati di questi settori si levano in piedi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGLIATTI. La ringrazio, signor Presidente, di avermi dato la parola. Io però non ho nulla da aggiungere e nulla da cambiare a ciò che ho detto svolgendo la mia interpellanza. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di questa interpellanza.

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che il tempo che potrebbe rimanerci fino all'inizio della seduta serale non possa essere utilmente impiegato. Per questo, propongo

all'Assemblea di rinviare a domani lo svolgimento delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta di oggi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di un disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

La seduta termina alle 19,35.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI